

GEOGRAFIA & CULTURA IN LIGURIA

Rivista on line diretta da Giuseppe Garibaldi

Di che cosa parliamo

Dopo un'immagine dedicata a Gerusalemme, la città sacra alle tre religioni abramitiche, il primo articolo porta a conclusione la descrizione delle isole minori italiane, che in sette puntate ci ha mostrato queste meraviglie, solo in parte ancora preservate dall'invadenza dell'*homo oeconomicus*, o per la scomodità di raggiungerle (come è il caso di Marettimo, volutamente priva di alberghi e di strade per l'incredibile saggezza dei suoi pochi abitanti) o per un intervento legislativo di tutela (come è per Montecristo).

Segue un articolo dedicato ai comuni di quella parte della Liguria che è chiamata "Oltregiogo", cioè in sostanza quelle ampie porzioni del territorio delle province di Savona e di Genova situate a nord dello spartiacque ligure-padano, aree che si differenziano da quelle costiere per il clima più rude e caratterizzate in genere da una più limitata presenza umana.

Il successivo scritto si occupa della città di Tirana, in forte trasformazione da qualche anno (come si sta verificando in quasi tutta l'Albania), con un'urbanistica sempre più moderna.

Dopo una breve nota sui problemi attuali della Cisgiordania e la cronaca di un recente incontro a Savona per ricordare Italo Calvino e il geografo Elvio Lavagna, il numero si chiude con una recensione, riguardante una serie di ricerche sulla povertà in Francia nei due ultimi secoli.

Buona lettura !

Che cosa succede

I "fatti gravi" di cui parliamo da anni continuano a verificarsi a due passi da casa nostra o in paesi un po' più lontani ma che ci sono cari. Ma è proprio impossibile porvi termine? Il fatto che da ora in questa pagina si sia deciso di parlarne un po' meno (non di ignorarli) significa solo che ci pare incredibile che tra chi, a vari livelli, ha posizioni di comando siano così pochi gli "uomini di buona vo-

lontà", capaci di operare positivamente. Tornare sui propri passi quando si è sbagliato è da saggi, ma ne vediamo molti tra i capi di stato e di governo in vario modo implicati? E quasi sempre li abbiamo eletti noi (magari in elezioni truccate). Bene, come già avviene da anni in tante parti del mondo (quelle delle cui crisi di solito non si parla), a vivere in uno stato di totale insicurezza si abitueranno anche gli abitanti degli stati dell'Unione europea, unica oasi di pace perché decisi ormai da ottant'anni a credere che le ragioni del diritto debbano prevalere. Che ingenui! Ma, se stiamo convivendo da oltre tre anni con lo scontro in Ucraina e da circa due con quello (ancor più disumano) nella Palestina, è anche perché la nostra voce critica non conta nulla o quasi. Siamo 27, tutti "democratici", tutti "bravini" e rispettosi del diritto internazionale, ma siamo debolissimi perché quando c'è stato da decidere siamo sempre pieni di "distinguo", quei distinguo che non ci hanno ancora consentito di concludere le varie fasi di avvicinamento agli "Stati uniti d'Europa", unica speranza per farci ascoltare con rispetto e fiducia; e oggi il sovranismo, sempre più forte, allontana la meta.

A Viterbo, nei giorni 9-10-11 ottobre
convegno dei docenti di geografia



Anno 2°, numero 9 - settembre 2025

Indirizzo Redazione: gigiprof97@gmail.com

Telefono e Whatsapp: (0039) 347 0417596

<https://www.ligurgeo.eu>

Immagini del Vicino Oriente: Gerusalemme

(da *La Terra. Trattato popolare di geografia universale* di Giovanni Marinelli, edizioni Bompiani 1899)



In entrambe le immagini compare la Cupola della Roccia, santuario islamico terminato nel 691 da maestranze bizantine, ma la seconda, recentissima, mostra come l'aspetto della città si è modificato negli ultimi decenni, soprattutto dopo l'occupazione della parte est da parte di Israele (1967). Infatti, nonostante che l'occupazione dei territori palestinesi sia stata sempre condannata dall'ONU, il governo israeliano ha da allora - nel silenzio complice della comunità internazionale - operato per una trasformazione di Gerusalemme nel senso di "ebraizzarla" e di "de-arabizzarla", come ha ben chiarito il geografo israeliano Oren Yiftachel. Non c'è più una separazione fisica tra la città ebraica (o Gerusalemme ovest) e quella araba (o Gerusalemme est) : in quest'ultima sono stati espropriati molti insediamenti arabi (anche perché spesso abusivi, e quindi demoliti) creando al loro posto interi quartieri di edilizia sovvenzionata, poi concessa a cittadini ebrei, mentre la parte araba non ha avuto migliorie infrastrutturali. Ne consegue che oggi la suddivisione in due della città, affidando all'Autorità Palestinese la gestione della parte "araba", avrebbe poco senso.

Israele, già nel 1980, aveva proclamato unilateralmente la città come capitale dello Stato, affermazione definita "nulla e priva di validità" dal Consiglio di sicurezza dell'ONU ; ad aggiungere sale sulle ferite, il riconoscimento da parte dell'Amministrazione USA, al tempo del primo quadriennio di presidenza Trump, della città come capitale (esclusiva) di Israele non era stato accolto bene da parte palestinese.

La città, che nel 1922 aveva in tutto 62.578 abitanti (con prevalenza di Arabi nella città vecchia e di Ebrei nei quartieri fuori dalle mura, ne ha oggi (stima 2022) 981.700, di cui gli Ebrei sono il 62% circa e gli Arabi Palestinesi intorno al 38%. Degli Arabi il 4% circa è costituito da cristiani. A parte il quartiere di Abu Tur, a carattere misto, le diverse componenti vivono per lo più segregate. (G.G.)



Giuseppe Garibaldi

LE ISOLE MINORI ITALIANE . 7

Per completare il quadro delle isole minori italiane ci spostiamo ora - da ultimo - nel mare Adriatico, dove è presente il gruppo delle isole Trémiti, antistante le coste molisane-pugliesi, a cui si accede di solito da Termoli o da Rodi Garganico (o, se si vuole osservare l'intera costa garganica, da Manfredonia).

Si tratta di tre isolotti di natura calcarea, della superficie complessiva di 3,06 km², oltre che di alcuni scogli (Pianosa, Cretaccio e altri minimi). La più piccola (San Nicola) è la più abitata e ospita la sede municipale (Comune di Isole Tremiti); molto interessante e ormai in gran parte utilizzata per il turismo è la maggiore (San Dòmino), disabitata quella detta oggi di Capraia (o Caprara, ma più correttamente Capperara, per l'abbondanza di capperi selvatici). La popolazione è inferiore ai 500 abitanti e parla un dialetto napoletano, dato che fu ripopolata nel 1843 prevalentemente da Ischitani.



Sopra: *Sul pianoro sommitale dell'isola di San Nicola si trova l'antica abbazia di Santa Maria a Mare.*

Sotto: *L'isola di Caprara o Capperara vista da San Nicola.*



*Dall'alto: 1. San Nicola (foto di Matteo Nuzziello)
2. San Domino (foto di Matteo Nuzziello)
3. Particolare dell'isola di San Domino
4. Una piccola insenatura a San Domino*

Nel medio e alto Adriatico vi sono numerose isole, che in passato erano in gran parte sotto il dominio della repubblica di Venezia. Si tratta di un'area che, insieme ad una stretta cimosa costiera, forma il territorio della Dalmazia, regione geografica delimitata verso la zona danubiana dallo spartiacque delle Alpi Bébie (o Monti Velebit) e delle Alpi Dinariche, ma che non corrispose mai esattamente ad un territorio statale come era nell'Ottocento la Dalmazia austriaca (meno estesa).

Dopo la prima guerra mondiale e fino al trattato di pace del 1947 furono sotto sovranità italiana alcune isole del golfo del Quarnaro, tra cui la grande Cherso (estesa quasi due volte l'isola d'Elba, 405,8 km², ma oggi con solo 3.200 abitanti rispetto ai 7.200 del 1931), la lunga e stretta Lussino (74,4 km² e circa 7.800 abitanti) e numerose modeste isolette come Sànsogo, le Canidole, l'Asinello e altre, spesso grossi scogli e nulla più.

Appartenevano inoltre all'Italia parecchie isolette nei pressi della costa istriana, tra cui le Brioni, al largo di Pola (circa 8 km²), e - molto più a mezzogiorno, nell'Adriatico meridionale, poco a nord di Ragusa/Dubrovnik - l'isola di Lágosta (56 km² con la quarantina di isolette circostanti), che ci pervenne in seguito al trattato di Rapallo (del novembre 1920)

Tutte queste isole sono di natura calcarea, spesso povere di vegetazione, e sono in vario modo collegate con l'antistante terraferma. In genere, salvo alcuni casi di aree protette, come quello delle Brioni, sono oggi sfruttate per le attività turistiche, sviluppatesi soprattutto nelle località dove il clima è più mite perché riparate dalla bora.



Sopra: *Dai dintorni di Lágosta paese, verso gli isolotti Lagostini*

A sin., *Il centro storico di Cherso*

A destra, *la facciata dell'Istituto tecnico nautico di Lussinpiccolo, fondato nel 1855*

In basso: *la lunga insenatura di Lussinpiccolo vista da nord*



Giuseppe Garibaldi

Aspetti dell'insediamento in Liguria: il caso dei comuni dell'Oltregiogo

Come è noto, non tutto il territorio della Liguria si trova nel versante marittimo del lungo rilievo montano che costituisce l'ossatura della regione¹: se nelle due province "estreme" (Imperia e la Spezia) si tratta di aree limitate, in quelle centrali (Savona e Genova) i territori oltregiogo sono molto più estesi, come si può notare dalla carta schematica qui riprodotta². Infatti, il 47,6% del territorio della provincia di Savona è situato al di là dello spartiacque, e il 40,8% di quello della provincia di Genova (nell'Impe il valore è solo il 4%, nello Spezzino meno del 2%)³.

Dai rilievi lungo lo spartiacque hanno origine numerosi corsi

d'acqua, in genere brevi sul versante marittimo (dai circa 60 km del corso del Roia e del Magra a meno di 10 km per alcuni rivi nel territorio voltrese), più lunghi e con minori pendenze nel versante padano, dove si formano numerose ampie vallate, quella del Tanaro (per pochi km in territorio imperiese), poi via via (verso est) delle Bormide (così dette, al plurale, perché il fiume ha diversi rami sorgentizi) e dell'Orba (che confluiscono nel Tanaro ad est di Alessandria), dello Scrivia (che pure termina nel Tanaro), quindi del Trebbia con l'Áveto, che si immette direttamente nel Po, come pure fa il Taro più ad est.

Come si comprende, i corsi d'acqua tributari del Po hanno sì un percorso più lungo, ma presto finiscono in territorio piemontese o emiliano; le vallate - dotate nella parte medio-bassa di molti terreni a debole pendenza - hanno avuto sempre carattere agricolo (più in alto, forestale e pastorale), con l'eccezione della val Bormida e, in parte, di quella dello Scrivia, divenute sede dalla fine del XIX° secolo di importanti attività industriali, favorite dalle buone comunicazioni e dall'abbondante disponibilità d'acqua.

La popolazione della parte ligure di queste vallate che scendono verso nord si è sviluppata a partire dai secoli XIV°-XVI° e risiedeva in genere in centri abitati prevalentemente di fondovalle; per i periodi più lontani essa è sommariamente nota attraverso la "Descrizione della Lyguria" di Agostino Giustiniani (1537) e la caratata (sorta di censi-

mento) del 1531 studiata da Giovanni Gorrini, ma i primi dati certi - anche perché relativi quasi all'intera regione - sono quelli dei censimenti degli ultimi due secoli, da quello del 1797 (della Repubblica Ligure) a quello francese del 1805 (i cui dati sono sostanzialmente riportati nella *Statistique* del conte Chabrol, uscita nel 1824), a quelli sardi (decennali dal 1828 al 1858), a quelli dello Stato italiano, iniziati nel 1861.

Ma anche per il passato, sia pure senza dati precisi, si possono percepire in modo indiretto le variazioni e gli spostamenti della popolazione tra le diverse aree della regione (intesa in senso più ampio di oggi) con i suoi movimenti migratori sia a ca-

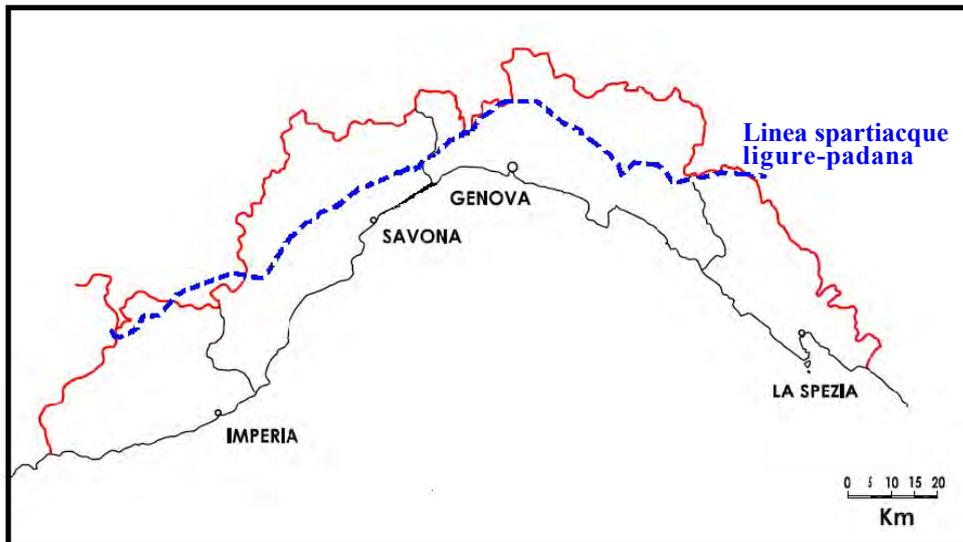
rattere stagionale sia permanenti, rilevabili anche solo pensando che a Genova il principale cognome odierno (Parodi) fa riferimento a lontani trasferimenti in città dal piccolo borgo (oggi in provincia di Alessandria) di Parodi Ligure e così vale per molte altre località. Ma spostamenti d'ogni genere avvennero tra le varie parti dello Stato genovese e i territori vicini e pure - anche se in misura modesta - quelli lontani da/per le diverse colonie genovesi nel Levante. Qualche spostamento avvenne nel Cinque-Seicento tra la costa (allora soggetta alle incursioni dei Barbareschi) e il vicino entroterra, ma i maggiori spostamenti furono dal Settecento quelli dalla montagna e dall'entroterra in genere verso la costa causati dalla sovrappopolazione in un ambiente povero di risorse, e poi dalla costa e in particolare da Genova verso paesi lontani, fino alle Americhe.

La più recente distribuzione della popolazione tra loca-

¹ Da ponente: Alpi Liguri, Appennino Ligure, tradizionalmente separate dalla bocchetta di Altare o colla di Cadibona.

² In due miei articoli citati in bibliografia si parla delle variazioni del territorio regionale nei due ultimi secoli; le descrizioni geografiche delle aree oltregiogo, anche al di là degli attuali limiti della Regione Liguria, si trovano nei 5 volumi che ho dedicato alla nostra regione, in particolare nei due citati in bibliografia, tra breve leggibili sul sito www.liguregeo.eu.

³ Nell'intera Liguria 3.890 km² sono nel versante ligure (marittimo; 71,74%), 1.532 km² (28,26%) in quello padano. I valori sono stati ottenuti calcolandoli sulla carta topografica regionale a scala 1:50.000.



lità costiere, centri sub-litoranei e comunità dell'entroterra è molto mutata nell'ultimo secolo e mezzo, e rifacendoci appunto ai censimenti italiani si può seguire con regolarità l'evoluzione del popolamento in Liguria per aree relativamente omogenee, come già avevo tentato di fare

rizzata a levante da un andamento molto più irregolare del rilievo, con valli parallele alla linea di costa (Val Fontanabuona e val Graveglia, formalmente nel versante marittimo) e con aree contigue dal carattere microclimatico e vegetazionale alquanto diverso l'una dall'altra

Tabella n. 1 - **Provincia di Savona. Evoluzione della popolazione per aree omogenee (1861-2011)**

Censimenti	1861	1911	1961	2011	Variatz. % 1861-2011
1. Comuni costieri	75.677 (52,5%)	115.301 (62,8%)	193.012 (73,4%)	207.276 (73,8%)	+ 173,9
2. Comuni sub-litoranei e interni del versante marittimo	28.814 (20%)	25.698 (14%)	18.588 (7,1%)	29.616 (10,5%)	+ 2,78
3. Comuni oltregiogo	39.700 (27,5%)	42.690 (23,2%)	51.242 (19,5%)	44.136 (15,7%)	+ 11,2
Totale	144.191	183.689	262.842	281.028	+ 94,9

Rielaborazione personale di dati ISTAT

Tabella n. 2 - **Provincia di Genova. Evoluzione della popolazione per aree omogenee (1861-2011)**

Censimenti	1861	1911	1961	2011	Variatz. % 1861-2011
1. Comuni costieri	320.465 (70,1%)	554.027 (80,7%)	918.161 (89%)	708.250 (82,8%)	+ 121
2. Comuni sub-litoranei e interni del versante marittimo (escl. 3)	54.666 (12%)	54.854 (8%)	51.205 (5%)	95.879 (11,2%)	+ 75,4
3. Comuni della medio-alta Val Fontanabuona e della Val Graveglia	27.178 (5,9%)	22.261 (3,2%)	15.558 (1,5%)	13.025 (1,5%)	-- 47,9
4. Comuni oltregiogo	54.580 (12%)	55.681 (8,1%)	46.167 (4,5%)	38.680 (4,5%)	-- 29,1
Totale	456.889	686.823	1.031.091	855.834	+ 0,87

Rielaborazione personale di dati ISTAT

per il territorio imperiese in un lavoro uscito nel 1996 ; qui distinguerei tre gruppi di comuni : costieri, sub-litoranei e montani, ciascuno con un proprio andamento, che mostra - nel caso della provincia di Savona, esemplificato nella tabella

n. 1 - essere stato privilegiato l'insediamento nei comuni situati lungo la costa dove i residenti sono quasi il triplo dopo un secolo e mezzo, mentre i residenti nei comuni delle altre due aree sono rimasti pressappoco gli stessi, ma le attività economiche sono grandemente mutate, col risultato che oggi manca la manodopera anche semplicemente per mantenere in ordine i terreni, non più coltivati e spesso nemmeno falciati. Nell'area oltregiogo, a ben vedere, la popolazione nel lungo periodo sarebbe diminuita senza l'apporto dei pochi comuni industrializzati (solo 7 sui 23 esistenti)⁴, mentre le aree sub-litoranee - negli anni Cinquanta e Sessanta in crisi demografica - hanno poi ripreso i valori registrati nel 1861.

Se per il Savonese, l'andamento delle valli del versante marittimo consente di fare questa distinzione, essa non pare sempre possibile nella provincia di Genova, caratte-

anche a causa dell'esposizione, come sa chi ne conosce tanti angoli meno frequentati, dove non di rado convivono (e alla stessa quota altimetrica) il sub-orizzonte mediterraneo ("Regione dell'olivo") e il sub-orizzonte montano ("Regione del castagno"). Per il Genovesato ho dunque proceduto (si veda la tabella n. 2) ad una suddivisione in quattro gruppi di comuni, da quelli dell'area costiera a quelli del versante collinare marittimo, a quelli della parte medio-alta della val Fontanabuona e della val Graveglia, a quelli oltregiogo, i cui dati peraltro - come nel Savonese - sono un poco falsati dalla presenza di alcuni comuni a carattere industriale (6 comuni nelle valli Stura e Scrivia).

Poiché i comuni interni in generale hanno un territorio

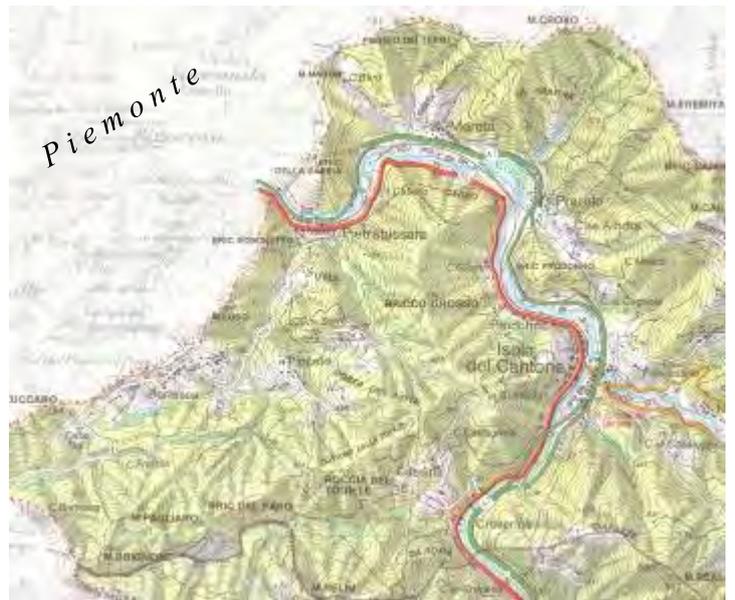


Bardineto, centro fondato oltre 8 secoli fa, è suddiviso in tante borgatelle lungo la via dal mare alla val Bormida. Il comune dal 1936 ha perso abitanti, ma dal 2001 è in risalita: 750 ab. (dalla Carta topografica regionale 1:50.000, come anche i successivi spezzoni)

⁴ Si tratta dei due piccoli comuni di Cosseria (dove la popolazione nel periodo 1861-2011 è aumentata del 44,6%) e Plodio (+74,7%), oltre ai cinque principali (Altare, Cairo Montenotte, Carcare, Cengio e Millesimo), in cui l'aumento è stato mediamente del 132,8%. Su questi ultimi comuni si veda il recente articolo di G. GARIBALDI, *Gli insediamenti industriali in val Bormida*, in questa rivista, anno 1°, n. 10 (ottobre 2024), pp. 11-12.



Importante nodo stradale (sia pure di itinerari secondari), Calizzano ha acquisito alcune funzioni urbane, circondato da numerose "ville" che hanno perso vitalità a vantaggio dell'abitato di maggior rango. Popolazione in forte calo dal 1901, quasi stabile dal 1991 (ora poco meno di 1.500 unità).



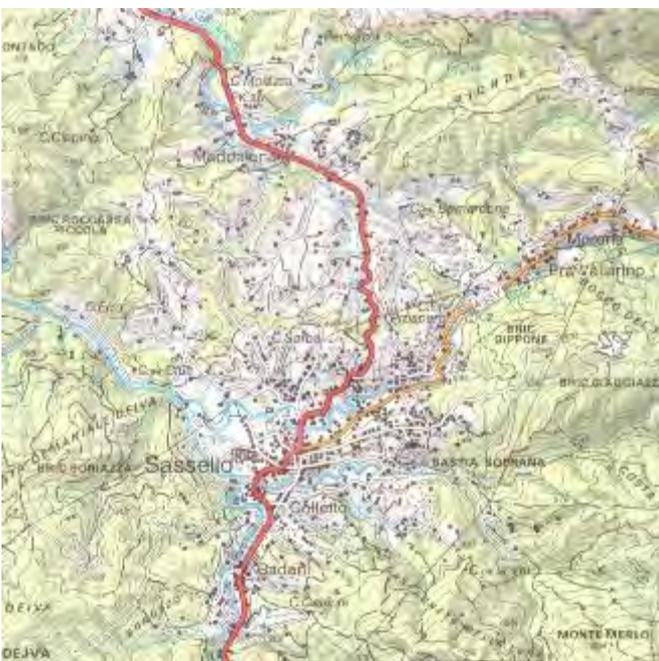
Isola del Cantone, comune esteso e non di montagna, percorso da importanti vie di comunicazione, pare che sia in crisi quasi solo per i terreni molto acclivi e boscosi (ha perso quasi i due terzi della sua popolazione dal 1861 a oggi, ora di 1.400 unità).



Fino a metà Novecento collegata a Millesimo da una stradina che terminava in paese, Osiglia ha mantenuto il carattere tradizionale, perdendo il 55% della sua popolazione tra 1951 e 2011 (il comune ha oggi 430 abitanti).



Esteso comune montano nell'alta valle dell'Áveto (105 km²), formato da una trentina di piccoli centri e nuclei abitati, dopo un ottantennio con popolazione oltre le 3.000 unità è poi sceso dal 1936 a oggi del 75% circa, per le molte migrazioni, dapprima temporanee poi permanenti, in Italia e nel mondo.



più esteso, la densità della popolazione raggiunge in essi valori assai bassi rispetto ai centri collinari del versante marittimo, tutti lontanissimi dalla densità dei comuni costieri.

Quanto alle forme tradizionali di insediamento, si può dire che sono piuttosto varie, anche in relazione alla situazione topografica, all'origine del centro abitato, alle forme principali di utilizzazione del suolo, alla normativa giuridica

← *A Sassello le forme dolci del paesaggio a NE e NW dell'abitato hanno permesso la creazione dal tardo Seicento di numerose piccole aziende agricole a coltura promiscua tenute a mezzadria (in buona parte di proprietà di Sassellesi inurbati), oggi superate dalla nuova normativa e praticamente in abbandono o trasformate in dimore ad uso turistico.*

ca dei vecchi contratti agrari. Sono presenti centri compatti in zone di sfruttamento forestale (mai, peraltro, sede di comuni), insediamenti per nuclei e piccoli centri (quasi “ghirlande” di piccoli abitati) e insediamenti sparsi, questi ultimi in diminuzione da decenni per trasferimento di abitanti nei centri maggiori dei singoli



Piampaludo (Sassello) è un insediamento disperso a c. 850 m s.l.m., col nucleo principale (dove è la chiesa) al margine NE dell'altopiano; ospita oggi un centinaio di abitanti (nel 1971 erano 314, e 664 nel 1921, per lo più residenti in case sparse, coi tetti un tempo ricoperti di scisti verdi o di scandole). (Foto dell'autore)



Simile a Bardineto nell'ordito degli insediamenti per nuclei e piccoli centri è il comune di Calizzano a q. 650 m. (F. dell'autore)



Alcuni dei piccoli centri in cui è diviso l'abitato di Rezzoaglio (alta val d'Aveto), meglio osservabili dalla carta alla pag. precedente, tra terreni a pascolo (ma un tempo coltivati, come si nota dai numerosi terrazzamenti) e boschi. (Foto dell'autore)

comuni o per emigrazione verso aree esterne, ma ancora cinquant'anni fa la popolazione non vivente nei centri era eguale o superiore al 50% in diversi comuni del Savonese (Giusvalla 81,3%, Piana Crixia 66,3%, Urbe 57,8%, Mioglia 55,4%, Sassello 51,2%), superiore comunque a un terzo in parecchi comuni montani della provincia di Genova (Santo Stefano d'Aveto 39,5%, Rezzoaglio 37,6%, Rovegno 33,5%)⁵.

È evidente che un calo della popolazione vivente nelle case sparse e nei nuclei più piccoli a vantaggio dei centri era prevedibile per la ricerca da parte della popolazione di maggiori servizi, che non sempre possono essere così capillari come la storica distribuzione della popolazione oggi vorrebbe. Acqua potabile e corrente elettrica sono ormai dappertutto, ma non altri servizi, alcuni dei quali sono oggi in fase di arretramento per più motivi (scuole, ambulatori medici ecc.). Nella vicina regione francese PACA è proprio su questi servizi che si è provveduto con nuove metodologie, come quella delle “Case della salute” o di comunità, progettate anche in Italia ma dall'avviamento lento per opposizione della classe medica, o di scuole secondarie superiori serventi più comuni di aree montane dotate di servizio di internato per gli studenti delle aree più disagiate. Ma è sempre avvenuto che vivere in aree montane costasse qualche cosa di più a chi c'è nato e le ama e a chi decide di andarci ad abitare. ■

Bibliografia consultata

AA. VV., *La scoperta della Liguria*, Milano, Touring Club Italiano, 1991, pp. 220 (*passim*)

AA. VV., *Liguria Territorio e civiltà*, Genova, SAGEP, 1975, pp. 111 (in particolare, cfr. pp. 59-83); inoltre, i volumetti relativi a singole micro-aree dell'area oltregiogo.

G. DELLE PIANE, *Guida per escursioni nelle Alpi e Appennini Liguri*, Genova, CAI Sezione Ligure, 1924⁵, pp. XXIII+494

G. GARIBALDI, *Com'è variato il territorio ligure negli ultimi duecento anni*, «Liguria Geografia», 2011, n. 4, pp. 1 e 5

ID., *Variazioni territoriali nella Liguria (1861-2011)*, in «Rapporto Statistico Liguria 2010 - Analisi storica 1861-2011», Regione Liguria - Unioncamere Liguria - ISTAT, Genova, 2011, pp. 3-15

ID., *La provincia di Imperia*, Imperia, AIIG Imperia-Sanremo, 1996

ID., *Tra Leira e Centa*, Taggia (Imperia), TSG, 2006, pp. 271 (cfr. pp. 19-26, 165-258)

ID., *Genova, Levante ed entroterra. Uno sguardo geografico*, Taggia, TSG, 2010, pp. 375 (cfr. pp. 243-246, 247-356)

A. VALLEGA, *Aspetti funzionali dell'insediamento umano in Liguria*, Pubblicazioni Istituto Scienze geografiche Università di Genova, XIV, 1969, pp. 98

⁵ Va evidenziato che anche nel versante marittimo non erano pochi i comuni con forte tasso di popolazione non accentrata, vivente cioè in nuclei e case sparse, come Stellanello (69,9%) ed Erli (60,6%) nel Savonese, Lèivi (81,6%), Lumarzo (65,7%), Borzonasca (54,3%), Sant'Olcese (51,8%) nel Genovesato.

Giuseppe Garibaldi

Città d'Europa. La recente crescita di Tirana

Tirana, la capitale della Repubblica di Albania, aveva nel 1990 243.000 abitanti (e l'intero Paese ne contava 3.256.000 in un territorio di 28.748 km²); al censimento del 2023 la popolazione dello Stato era scesa a 2.402.113 unità e quella di Tirana era salita a 475.577. Sappiamo tutti (o almeno tutti quelli di mezza età che non hanno perso la memoria) che nel 1991, al momento della dissoluzione del governo comunista e dell'apertura al pluripartitismo, le elezioni, tenutesi in marzo, diedero la maggioranza ancora ai comunisti (il partito "comunista" nel 1949 era stato ridenominato "del lavoro", e da ultimo "socialista"), che poi cedettero le loro posizioni solo nel marzo 1992, ed è da tale data che iniziarono le vere e proprie "fughe" verso l'Italia¹.

Queste migrazioni - in gran parte irregolari, poi in più riprese sanate dal Governo italiano - sono state per anni così intense che neppure è bastato a frenare il calo della popolazione complessiva l'alto indice di accrescimento naturale della popolazione (circa trent'anni fa intorno al 20%, quando in Italia esso era già sceso a meno dell'1%, il valore che si registra ora in Albania)². Poiché molti Albanesi arrivati da località dell'interno verso la costa con l'idea di raggiungere clandestinamente l'Italia hanno poi preferito fermarsi in alcune città, si è verificato un forte incremento di popolazione sia nella località portuale di Durazzo (+35% nel periodo 1989-2011) sia soprattutto nella capitale, dove molti si sono recati solo in cerca di lavori più redditizi (+100% nello stesso periodo).

Ecco dunque sommariamente spiegata la crescita urbana di Tirana, che al censimento del 1930 contava 30.800 abitanti, ne aveva 60.000 nel 1945, era cresciuta a 169.300 nel 1967 e a 243.000 nel 1990, per poi giungere a 475.600 nel 2023 o 598.200 se si considera l'intero territorio comunale (esteso ben 1.110 km² dopo l'accorpamento avvenuto nel 2015 di altri 12 ex comuni limitrofi).

Ma qual è l'origine di questa città, oggi effervescente per un'intensa attività edilizia, mirante a trasformarne l'aspetto? Tralasciando gli insediamenti preistorici che datano dall'età del ferro, si sono trovati dei mosaici risalenti al III° secolo, il che vuol dire che la zona era abitata 1.800 anni fa, ma una villa romana non basta a farne un centro abitato, e infatti pare che Tirana sia nata all'inizio del XVII° secolo, per ope-

ra del generale turco Suleiman Pascià, che era nato nel villaggio di Bargjin. A Mullet, un modesto borgo a sud-est dell'attuale Tirana, egli si fece costruire una casa, e poi a Tirana edificò una moschea, che è la tuttora esistente Moschea Vecchia - *Xhamja*³ e *Vjeter* - eretta nel 1614, data che si considera quella di fondazione della Tirana attuale⁴; intorno ad essa sorse un piccolo abitato di carattere orientale⁵, di cui oggi resta ben poco al centro della città moderna. Se



Tirana, immagine zenitale da Google Earth. Scala 1:130.000 c.

oggi la popolazione della Capitale è circa il 25% di quella nazionale, al tempo del censimento del 1930 ne costituiva solo il 3%. La crescita, dunque, che fu lenta in passato nonostante le favorevoli condizioni fisiche e climatiche dell'area tiranese, si è fortemente accelerata in quest'ultimo secolo.

Se la città nel 1910 contava solo 10.000 abitanti, un primo sviluppo urbano si ebbe dopo il 1913, con la nascita del nuovo stato albanese e l'inizio del trasferimento delle legazioni estere da Durazzo (iniziale capitale) a Tirana, che nel 1920 fu proclamata capitale d'Albania, divenuta allora una repubblica. Successivamente, rafforzatosi al potere il presidente Ahmed Zo-

gu e proclamatosi re (Zog I°) con l'appoggio del governo fascista italiano, in pratica il Paese divenne una specie di

¹ Dopo limitati sbarchi in Puglia a fine 1990, ce ne furono di imponenti nei mesi successivi, da marzo ad agosto-settembre 1991. In marzo sbarcarono contemporaneamente a Brindisi da 4 navi e 6 pescherecci ben 27.000 Albanesi, quanto a Bari le foto (tuttora presenti su internet) dell'ormeggio della nave Vlora ad agosto sono impressionanti. (circa 20.000 persone).

² Gli Albanesi che si sono trasferiti in Italia si possono calcolare in circa 700.000, di cui quasi un terzo hanno ormai acquisito la cittadinanza italiana (in genere godono di doppia cittadinanza), mentre gli altri (483.000 nel 2019) hanno permessi di soggiorno di lunga durata.

³ Il nesso 'xh' si pronuncia come la g di 'gelato'; 'j' equivale a 'i'.

⁴ La figura di Suleiman Pascià Bargjini, come fondatore di Tirana, è stata "demolita" al tempo dell'Albania comunista, perché troppo lontana dagli ideali del regime di Enver Hoxha; anche la sua tomba fu distrutta, pare dal governo di allora, come è scritto sull'edizione inglese di Wikipedia (voce: Sulejman Bargjini), ma il testo relativo manca di riferimenti a fonti affidabili.

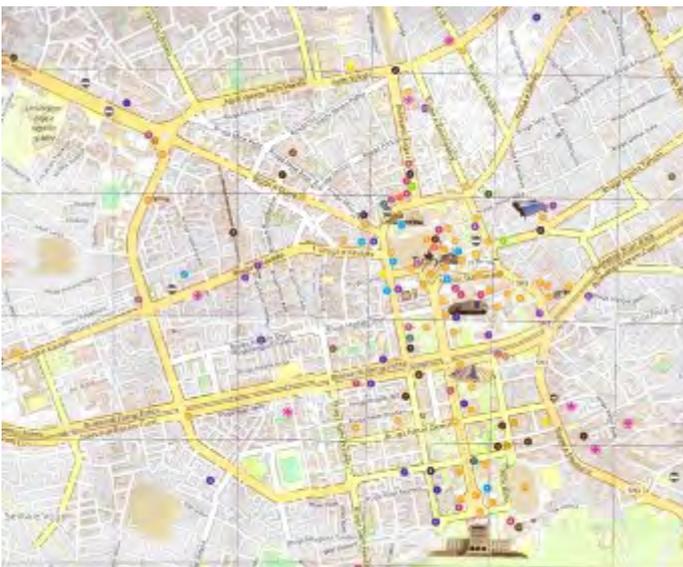
⁵ Pare che un piccolo centro con questo nome esistesse già nel XV° secolo (1421), come risulta da documenti veneziani, e poi dal 1572 ("borgo di Tirana").

nostro protettorato, fino alla vera e propria annessione, avvenuta nell'aprile 1939, per cui l'intervento italiano, in campo economico ed edilizio, si fece via via più intenso, come si può notare dalla planimetria cittadina del 1940 pubblicata qui sotto. Lo dimostra anche la crescita della popolazione, salita a 30.800 unità al censimento del 1930.

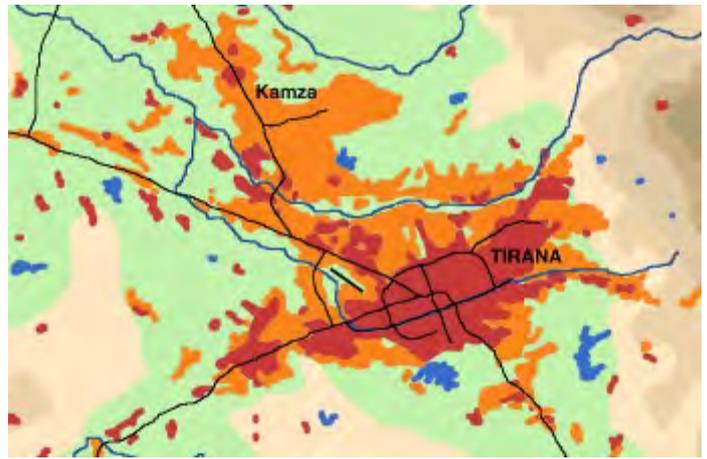


Tirana, l'abitato nel 1940. (dalla Guida del TCI Albania, 1940)
Riduzione alla scala 1:30.000

E' evidente che le principali arterie stradali, che facevano perno ideale sulla grande piazza Scanderbeg, furono tracciate negli anni del regno di Zog I°, anche se le dediche a personaggi italiani (che si possono leggere ingrandendo l'immagine) furono opera successiva al '39 e durarono solo 5 anni perché nel 1944 la città era già tornata in mano ai partigiani albanesi. Intorno alla piazza ma anche in altre aree della città furono costruiti importanti edifici pubblici, buona parte dei quali - dopo la seconda guerra mondiale - è stata riutilizzata, anche se con funzioni diverse. A lungo l'edilizia privata non ha dovuto sottostare agli obblighi di un piano regolatore e l'apertura delle nuove strade ne ha sventrato una buona parte per esigenze sia igieniche sia di razionalizzazione, ciò che ha diminuito i tanti spazi verdi privati e portato a distruggere edifici anche di pregio, come numerose piccole moschee (dopo il 1945 eliminate dall'autorità, che nel 1967 aveva procla-



Stralcio di una pianta turistica attuale di Tirana: ingrandendola, si nota al di là dell'ordinato andamento della rete stradale principale la notevole irregolarità del reticolo minore e del tessuto edilizio. Evidente - rispetto all'altra carta - è la razionalizzazione viaria avvenuta, con circonvallazioni e nuovi percorsi di attraversamento urbano. (carta: archivio Idajet Peposhi, Taggia)



Tirana, l'espansione dell'abitato e delle aree commerciali dal 1990 al 2005. (da Wikipedia)

mato l'ateismo di Stato e non considerava i luoghi di culto neppure dal punto di vista puramente artistico).

Gli interventi italiani furono di tipo sia urbanistico sia architettonico (con la creazione di molti edifici di stile razionalista, tipico di quel periodo)⁵. La sistemazione urbanistica della città fu opera particolarmente dell'architetto Armando Brasini di Roma. Vero tecnico del regime a leggere tutti i suoi interventi, ma non legato al movimento razionalista, piuttosto un "eclettico visionario" a sentire la critica, dovette creare un centro monumentale dal nulla, in parte intorno al grande spazio che sarebbe poi diventato la piazza Skanderbeg, dedicata cioè a Giorgio Castriota (1405-1468) il più grande eroe albanese, al centro di un lungo viale con andamento NNW-SSE⁶ e a breve distanza dai pochi monumenti relativamente antichi della città.

Il lungo periodo comunista dell'Albania non mirò a fare di Tirana un centro particolarmente bello ed accogliente,



Una delle sedi dell'Università, bell'edificio in stile razionalista del 1939-40, costruito dall'arch. Gherardo Bosio come Casa del Fascio, in fondo all'ex viale Savoia (oggi viale degli Eroi). A Bosio fu affidato nel 1939 l'aggiornamento del piano regolatore del 1925. (foto prof. Hans Schneider [Geyersberg, DE], 1991) (da Wikipedia)

⁵ Quello che di solito viene definito "stile fascista" in realtà è il portato di un fenomeno europeo, sviluppatosi tra 1920 e 1940 circa, legato all'uso del cemento armato, alla presenza di elementi strutturali in acciaio, alla creazione di facciate con grandi aperture. In Italia il suo successo nel campo delle opere pubbliche è legato alle esigenze di auto-rappresentazione del regime fascista, ma molte realizzazioni hanno avuto generale apprezzamento tra i tecnici e gli storici dell'arte.

⁶ È il viale che fu intitolato a Vittorio Emanuele III° nella parte nord (oggi al re Zog I°) e ai Savoia a sud (ora agli Eroi), al cui termine la Casa del Fascio è oggi una sede universitaria.



Vista generale su Tirana dal Lapidario di Sauk, su una collina a sud della città a 310 m s.l.m. (foto di Terfilii, de-Wikipedia, 2021)

quanto piuttosto a dare case (modeste) alla popolazione in costante aumento (triplicata in soli quindici anni dal 1945 al 1960, poi quasi raddoppiata nel dodicennio successivo), senza troppo preoccuparsi di infrastrutture stradali visto che i veicoli (tra camion e autovetture) erano pochissimi (nel 1975, in tutto il Paese, pare uno su mille abitanti, in Italia uno su 4 abitanti). Fu però notevolmente ampliato il quartiere industriale, creato già negli anni Trenta, ma molto modesti erano i servizi pubblici di trasporto, che anche oggi in città non sono molto efficienti, affidati solo ad autobus mentre le due tranvie progettate anni fa sono rimaste sulla carta.

Il periodo che è iniziato nel 1991, poco più di un trentennio, ha visto molti progetti, alcuni dei quali hanno potuto trasformarsi in realtà quando non erano particolarmente impegnativi e perciò in grado di essere portati a termine prima della fine del mandato dei sindaci che li avevano voluti. La lunga presenza in carica (2000-2011) di un sindaco "artista" come Edi Rama (attuale primo ministro) ha indubbiamente facilitato le cose e da allora l'evoluzione è stata rapida.

Proprio questa veloce trasformazione di una città fino a ieri piuttosto "spenta" ha incuriosito molti viaggiatori e cronisti. Un ampio reportage apparso nello scorso maggio su un quotidiano francese⁷ dà un'idea non solo di quanto si sta progettando e costruendo, ma anche del modo un po' "naïf" con cui si procede, dove si ha l'impressione che importi di più una nuova immagine della città, magari ottenuta anche solo colorando in modo vivace le facciate delle case (senza preoccuparsi troppo delle loro condizioni all'interno), come fece Edi Rama quando era sindaco parecchi anni fa.

L'effettiva soluzione di annosi problemi urbanistici e sociali (o almeno l'avvio) dovrebbe avvenire con la realizzazione del progetto "Tirana 2030", che è stato affidato allo studio dell'architetto Stefano Boeri, ma sono numerosi i grandi tecnici europei che lavorano in città, tanto che - come è scritto nel titolo del citato articolo - sembra che non ci sia architetto di fama che non sia qui, anche perché il Primo ministro pare veda la loro attività come qualcosa di salvifico. In realtà, la costruzione di nuovi palazzi e grattacieli, senza una razionale pianificazione complessiva (e senza rispettare tutte le regolamentazioni comunali, su cui la stessa responsabile dell'ente di pianificazione urbana "Atelier Tirana" pare sorvoli) rischia di apparire come una sem-

plice operazione edilizia (magari non sempre pulita visto il timore di riciclaggio di denaro proveniente dal giro della droga, e quando lo stesso Sindaco è in carcere da febbraio perché accusato di corruzione e riciclaggio), in una città con forti disparità sociali, in cui le acque reflue sono scaricate direttamente nel fiume, gli ingorghi sulle strade sono ingestibili, mancano spazi pubblici e infrastrutture, come pure asili nido, e grovigli di fili elettrici volanti tra le case danno quello sgradevole sapore di provvisorio tipico dei paesi del Terzo mondo.

Auguriamoci che le critiche siano solo malevole, ma infondate, e che tra qualche anno la nuova Tirana sia lì a smentire i dubbiosi.

Certo chi vivrà vedrà una città diversa, con meno case modeste e piccoli giardini, molti palazzoni "firmati", forse un po' pacchiana. Ma così vuole la moda! Se i vecchi Tiranesi saranno perplessi, è giusto che la città si apra ai giovani, percentualmente più numerosi che da noi, con mostre, spettacoli, luoghi di incontro, ma anche tutti i servizi e infrastrutture degne d'una vera città.



La "Alban Tower", edificio progettato dalla Studio ArchEA Associati, ultimato nel 2021

(fot. Ridicolopathy, 2022, su Wikipedia)

Nota bibliografica

Sull'Albania (e, in parte, su Tirana) sono numerosi gli scritti, anche di molto tempo fa, a partire da quelli di Roberto ALMAGIÀ (in particolare, *L'Albania*, Roma, Cremonese, 1930) e dalla Guida "Albania" del T.C.I., Milano, 1940, pp. 222. Più recenti sono articoli vari, tra cui quello di Francesco BONASERA, *Aspetti attuali della città di Tirana*, Bollett. Soc. Geograf. It., 1987, pp. 543-547. Recentissimi, alcuni libri non a carattere specificamente geografico, come: Andrea BULLERI, *Tirana. Contemporaneità sospesa*, Macerata, Quodlibet, 2012, pp. 204, e la guida di Simonetta DI ZANUTTO, *Tirana e dintorni*, Udine, Odòs, 2024, pp. 232.

⁷ Isabelle REGNIER, *Tirana, nuovel eldorado pour architectes internationaux*, «Le Monde» del 2.5.2025, pp. 24-25

Problemi del territorio palestinese

I misfatti del governo Netanyahu in Cisgiordania

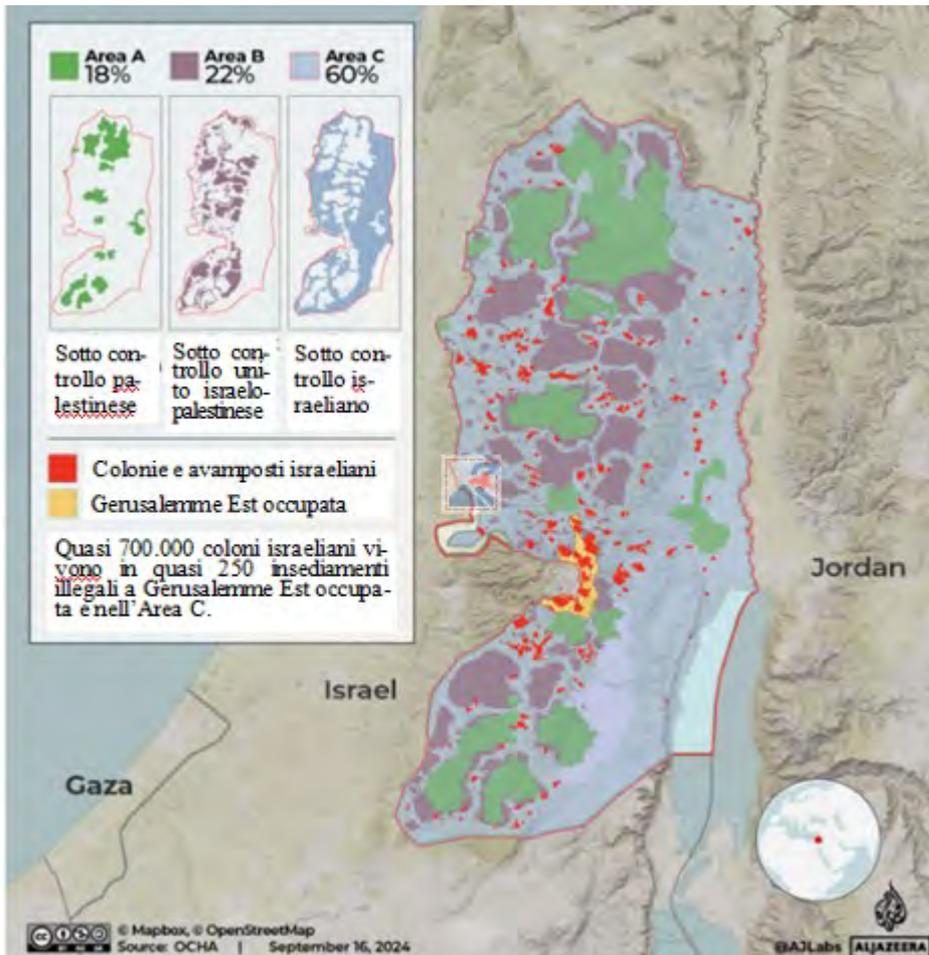
Mentre l'esercito israeliano si comporta nel modo che ormai tutti conosciamo nella striscia di Gaza (un territorio di 365 km² i cui insediamenti sono stati in gran parte distrutti dall'8 ottobre 2023 provocando "anche" più di 60 mila morti, moltissimi tra la popolazione civile), non è che nella parte più estesa del territorio palestinese - quella nota in italiano come "Cisgiordania" (in inglese detta "West Bank" perché costituita da alture ad ovest del fiume Giordano) - tutto sia calmo. Anzi. Approfitando dello stato di guerra a Gaza, i cosiddetti "coloni", cittadini israeliani convinti da contributi e agevolazioni dei governi del Li-

associazioni israeliane per la difesa dei diritti dell'uomo¹, da molti anni si stanno via via impadronendo dei terreni migliori e utilizzano la maggior parte delle risorse idriche.

L'autorità giudiziaria giudica i coloni secondo la legislazione ordinaria (come è normale in una democrazia), ma ai Palestinesi si applica invece il codice militare, per cui i reati eventualmente da loro commessi sono puniti in modo molto più rapido e con maggiore severità, con ciò ledendo i diritti di difesa (e questo non è normale in una democrazia).

La carta riprodotta qui a fianco mostra la grande dispersione di questi insediamenti illegali, che continuano a crescere, nel silenzio o quasi dei media visto che le violenze con cui essi avvengono sono molto inferiori rispetto a quelle perpetrate nella striscia di Gaza. Un recente reportage di un giornalista francese² spiega minutamente come avvengono le cose. Da un avamposto agricolo costruito (abusivamente) nei pressi di un villaggio arabo e protetto dall'esercito israeliano, gli estremisti portano le loro pecore a pascolare sui terreni dei Palestinesi, moltiplicando provocazioni e violenze per forzarli a lasciare il loro villaggio; il Governo fa finta di credere che si tratti di banali conflitti di vicinato e non interviene, come spiega il direttore di una ONG a difesa dei diritti dei Beduini, ma questi intanto sono costretti ad andar via.

Poiché la politica governativa è quella di allontanare dal territorio i Palestinesi (in Cisgiordania come pure a Gaza), non si può pensare che queste pratiche cessino, a meno che il prossimo riconoscimento dello Stato palestinese (come recentemente promesso dalla Francia, si spera seguita da altri paesi) non costituisca una remora tale da obbligare un governo - come è quello di Netanyahu, che ora non rispetta parecchie delle leggi dello Stato - a fermarsi, ma sembra difficile che un Paese che si sta comportando così possa esser fermato da semplici "esortazioni di valore morale" avendo da anni l'abitudine a usare la forza, non per difendersi (il che sarebbe assolutamente legittimo, com'è ovvio), ma per attaccare gli stati confinanti. (G. G.)



La Cisgiordania palestinese con, in rosso, gli insediamenti e avamposti abusivi dei coloni israeliani (fonte: OCHA, Ufficio delle N.U. per il Coordinamento degli Affari Umanitari)

kud (il partito dell'attuale Primo ministro) a trasferirsi illegalmente in territori palestinesi, hanno accelerato l'occupazione di terreni di proprietà di cittadini palestinesi in Cisgiordania, un territorio teoricamente palestinese dove gli accordi di Oslo avevano previsto per un breve periodo un controllo israeliano sul 60% della superficie (e un altro 22% è controllato congiuntamente da Israele e Autorità Palestinese): così i 5.000 coloni presenti nel 1967 si sono decuplicati in dieci anni e oggi superano le 650.000 unità, quasi il 10% della popolazione ebraica di Israele. Costoro, in buona parte seguaci dei partiti ultra-religiosi (spesso fanatici e affetti da idee messianistiche), direttamente appoggiati dal governo e spesso "lasciati fare" dall'Esercito israeliano anche quando commettono gravi reati, come più volte è stato segnalato da giornali indipendenti e da

¹ Tra i giornali la testata più coraggiosa è il quotidiano «Haaretz», tra le associazioni va citato *B'Tselem - The Israeli Information Center for Human Rights in the occupied territories*. La loro presenza dimostra che la democrazia in Israele esiste tuttora, nonostante molti dei comportamenti dell'attuale governo ne facciano spesso dubitare. Certo la sfacciataggine di Benjamin Netanyahu - che irride per "motivi di sicurezza del suo paese" ad ogni norma del diritto internazionale e, invece di difendersi, attacca preventivamente - lasciano molto perplessi, ma il punteggio di 7,8 dato a Israele dal Democracy Index 2024 (corrispondente a una "democrazia imperfetta") è pur sempre superiore a quello - di 7,6 - assegnato all'Italia, e di ciò va preso atto.

² Lucas MINISINI, *En Cisjordanie, l'expulsion silencieuse des Bedouins*, «Le Monde» del 24 luglio 2025, pag. 4

Savona, un incontro su “la Savona di Calvino” anche per ricordare Elvio Lavagna

Nel pomeriggio del 19 giugno scorso si è tenuto sulla fortezza del Priamar di Savona un piccolo “convegno” dedicato alla Savona di Italo Calvino, con cui la locale sezione di “Italia nostra” ha voluto chiudere le sue attività annuali prima della pausa estiva, nel ricordo di uno dei più attivi suoi soci, il geografo Elvio Lavagna, che proprio dell’argomento si era occupato in un suo breve ma interessante articolo uscito nel 2003¹ sulla rivista fondata da Domenico Ruocco e allora diretta da Maria Clotilde Giuliani.

Mariangela Goeta, presidente della Sezione savonese di “Italia nostra”, ha voluto ricordare Italo Calvino (di cui quest’anno ricorrono i quarant’anni dalla prematura morte) presentando un suo scritto sulla città ligure², quasi sconosciuto perché inserito con altri due testi in un volume-strenna pubblicato oltre mezzo secolo fa per conto di un’azienda privata, uno scritto che divaga anche fino al Finalese e che nella parte dedicata più specificamente a Savona occupa in pratica le poche pagine che Vittore Branca aveva più volte chiesto a Calvino, ma mai da lui ricevuto, e che poi dichiarò di aver rintracciato tramite un amico³ e fece quindi avere al periodico savonese «La civetta, bimestrale del Circolo degli Inquieti della Liguria d’Occidente»⁴ che lo pubblicò nel numero 3 della sua nona annata (2005).

Calvino, prima di scrivere le pagine dedicate alla città, l’aveva osservata dall’alto della fortezza del Priamar e certo sapeva che essa nascondeva il cuore della città antica, distrutta dai Genovesi per erigere al suo posto la grande fortificazione. Queste pagine sono state lette dall’attore savonese Jacopo Marchisio, mentre a leggere alcuni brani tratti dall’articolo di Elvio Lavagna è stata la stessa professoressa Goeta, che ha poi concluso il suo intervento con un affettuoso e sentito ricordo di Elvio: proprio lassù, dall’alto della fortezza, dove tante volte aveva portato allievi e colleghi, è parso a qualcuno dei presenti (tra cui erano le figlie e i nipoti) di poter seguire il suo sguardo che si stendeva sulla città e sul territorio che la circonda, come quando offriva a tutti le sue riflessioni di geografo appassionato (e intanto, quel 19 giugno, un piacevole venticello rendeva più sopportabile l’imprevisto caldo di quei giorni di inizio estate).

Elvio Lavagna è stato uno dei tanti geografi italiani che hanno sentito un profondo legame con lo scrittore sanremese⁵ e che hanno scritto su Calvino, come - da ultimo - ha fatto Gino De Vecchis, già titolare della cattedra di Geografia alla Sapienza di Roma (e per molti anni presidente nazionale dell’Associazione insegnanti di geografia), in un magistrale e appassionante articolo



Un momento della manifestazione

uscito recentemente sul Bollettino della Società Geografica⁶.

Nel suo articolo, citato all’inizio, Lavagna scriveva: «Secondo Calvino la conoscenza della storia e della natura dei luoghi (in una parola: la geografia) è in un certo senso anche la luce che deve guidare ogni intervento sul territorio: solo conoscendolo si possono rispettarne i valori. Quale migliore difesa della geografia, intesa come descrizione del mondo, ci si poteva aspettare da un uomo di lettere come Calvino?» E concludeva: «Calvino, descrivendo Savona e i suoi dintorni secondo un proprio modello circa il che cosa e il come osservare un luogo e un paesaggio, conferisce a questi una sorta di valore aggiunto. Quei luoghi si arricchiscono di una trama di idee e illuminazioni fantastiche quali un letterato-geografo come Calvino può evocare».

[a cura della Redazione]

¹ E. LAVAGNA, *Il paesaggio savonese, Calvino e la geografia*, «Studi e Ricerche di Geografia», XXVI, 2, 2003, pp. 329-336

² Si tratta dell’ampio articolo dal titolo *Savona - Storia e natura*, uscito nel 1974 come parte del volume «Ferro rosso, terra verde» allora edito dalla Italsider, la grande azienda siderurgica del Gruppo IRI, come strenna 1974. Il testo era ben noto al prof. Lavagna, che ne riporta alcuni brani e lo cita nella bibliografia del suo articolo, ma con un maggiore numero di pagine (5-36, quindi 32) rispetto al più breve testo riportato in fotocopia, che corrisponde solo alla sua prima parte e fu ripubblicato vent’anni fa a cura di Vittore Branca.

³ È curioso che il Branca lamentasse di non trovare il testo di Calvino (poi rintracciato per lui dall’amico prof. Marcello Ciccuto). Evidentemente vent’anni fa non era facile trovare copie del volume contenente l’articolo proposte in vendita su internet, come chiunque potrebbe fare invece oggi.

⁴ Il “circolo” fu fondato nel 1996 a Savona e il suo organo bimestrale (e poi trimestrale) “La Civetta” risulta sia uscito più o meno regolarmente fino al 2019. Il fatto che nel 2005 fu proprio “La Civetta” a pubblicare il testo di Calvino dipende con ogni probabilità dai buoni rapporti con quella redazione di Vittore Branca (che era nato a Savona nel 1913 dall’ingegner Antonio, alto funzionario tecnico nello stabilimento ILVA di tale città); ma l’articolo - con presentazione di Vittore Branca - uscì dopo la morte del Branca stesso, avvenuta il 28 maggio 2004.

⁵ Come è noto, Italo Calvino nacque in realtà a Santiago de las Vegas, località a 20 km dall’Avana (Cuba), ma piccolissimo fu portato dai genitori a Sanremo, dove visse fino a circa 22 anni.

⁶ G. DE VECCHIS, *Italo Calvino, il primo geografo del nuovo millennio*, «Bollettino Società Geografica Italiana», 2024, 1, pp. 125-136.

⁷ E. LAVAGNA, *Il paesaggio savonese...*, pag. 335

Recensioni e note

La povertà in Francia (secc. XIX°-XXI°)

Joëlle Alazard (attuale presidente nazionale di APHG) e Christophe Capuano (professore di Storia contemporanea all'Università di Grenoble) hanno coordinato un interessante dossier pubblicato sul n. 469 (febbraio 2025) della rivista trimestrale dell'Associazione francese dei docenti di storia e geografia "*Historiens et Géographes*". Un argomento che - secondo i curatori - è essenziale conoscere per formare dei cittadini più coscienti delle sfide contemporanee, soprattutto in questi decenni, in cui si assiste ad un inasprimento delle politiche pubbliche riguardo ai poveri e - aggiungiamo noi - ad una sempre più viva contrapposizione tra i pochissimi ricchi e super-ricchi (in alcuni casi apparentemente onnipotenti) e i poveri sempre più numerosi, non di rado al limite della vera povertà anche se spesso nascosta o celata.

Dopo una breve introduzione, il dossier si apre con un'intervista ad Axelle Brodier-Dolino, storica, specialista dell'argomento, nella quale sono elencate le ricerche nel settore da lei affrontate, a cominciare dalla storia del "Soccorso popolare francese", un'organizzazione di massa creata nel 1945 per sensibilizzare la gioventù (a scuola e nei centri sociali, in Francia detti "maisons de quartier") a una solidarietà senza frontiere, incitando ciascuno ad aprirsi al mondo, meglio comprenderlo e cercar di agire sulla sua evoluzione, per poi proseguire sulle associazioni di volontariato, sulla storia delle bidonville, dei centri urbani con periferie degradate, sugli alloggi sociali scarsi di manutenzione.

Diciamo che si è trattato di un approfondimento su vasta scala su tutti gli aspetti della povertà e del disagio. Per l'Ottocento le categorie più investigate sia dalla polizia sia dalla giustizia sono state quelle dei mendicanti e dei vagabondi, cioè degli indigenti in genere, che continuano ad essere perseguiti come nel medioevo. Chiusi per un certo tempo in ospedale (se malati) o in "dépôts de mendicité" (veri istituti di reclusione) se scoperti a mendicare, appena usciti ricominciavano a mendicare e riprendeva tutto l'iter, perché ancora per il Codice penale del 1810 mendicare e esser privi di domicilio fisso erano reati, col rischio per i recidivi di finire al bagno penale. Solo nel Novecento il concetto di povertà si unisce a quello dell'assistenza, con tre serie successive di provvedimenti, per cui la repressione è stata sostituita da livelli sempre maggiori di attenzione verso i "buoni poveri", cioè coloro che sono nell'incapacità fisica di lavorare; ma è solo nel codice penale del 1994 che vagabondaggio e mendicizia sono depenalizzati. In ogni caso, ad assistere i bisognosi sono sia lo Stato sia iniziative private (chiese, enti vari ecc.).

Natasha Coquery, storica all'Università di Lione 2, dedica alcuni sguardi ai "mercati della miseria", a partire dal Seicento: e lo fa parlando del problema a Roma nel Settecento, in Normandia nel Settecento (in particolare per le donne), a Parigi nello stesso secolo (per ricordare come si denigravano i portatori d'acqua da parte di società che volevano reclamizzare i loro nuovi sistemi di distribuzione) e ancora a Roma tra Sei e Settecento per avviare al lavoro in modo adatto alle loro condizioni dei poveri non del tutto in salute e per obbligare viceversa i fanulloni sani a impegnarsi in attività piuttosto che poltrire

a spese della pubblica assistenza (come quella di San Sisto voluta dal papa). Vi si nota l'interesse ad "organizzare" le attività intorno agli ospizi di mendicizia per eliminare l'aspetto sociale negativo del fenomeno e insieme creare lavoro economicamente produttivo, cosa che implicava però conoscenze sui processi di fabbricazione e sui mercati che difficilmente dei sacerdoti potevano avere.

Nell'insieme, l'approccio tanto storico quanto geografico consente - sia pure in breve spazio - di dare uno sguardo ai mercati della miseria, al controllo pubblico di essa, allo sfruttamento e alla rappresentazione delle classi povere dal Cinquecento ai nostri giorni.

Anthony Kitts, dottore in storia contemporanea, si occupa della povertà in Francia nell'Ottocento, con la distinzione tra "bons" e "mauvais" pauvres (buoni e cattivi poveri). Dalla povertà vista in certo qual modo come un reato (di chi avendo fame chiede l'elemosina) al concetto moderno di assistenza ai poveri visti come degli sfortunati (o perché poco abili nel darsi da fare o disoccupati per crisi economiche o per modificazioni nell'organizzazione generale del lavoro) è stata una lunga evoluzione, dal tempo della Rivoluzione alla criminalizzazione dei "cattivi poveri" (codice del 1810), agli adattamenti e ai progressi delle politiche di lotta alla povertà (1816-1880), a un momento di forti contrasti sul da farsi, tra protezione, relegazione e repressione (1880-1914).

Christophe Capuano si occupa poi di vecchiaia e povertà tra Otto e Novecento, con il contrasto tra l'ipotesi di mantenere gli ospizi per anziani indigenti (ma negli ultimi decenni anche per persone agiate) o proporre di tenere gli anziani poveri al loro domicilio, un problema che negli scorsi anni è rispuntato proprio in Francia a margine degli scandali sulle residenze per anziani.

Un ultimo intervento, di Joëlle Alazard, è dedicato a "Le bidonville e il loro riassorbimento in Francia", un'intervista ad Antonin Gay-Dupuis che recentemente ne ha fatto oggetto di una sua ottima tesi, che riguardava le bidonville di Parigi, ma pure di Marsiglia, Lione e Nizza, effettivamente diminuite per ampiezza sia per sagge politiche governative a scala azionaria sia per la fine di momenti critici di forte immigrazione in periodi di forte tensione abitativa (arrivi dall'Algeria e dal Portogallo). (G. G.)

Hubert Tison (1940-2025)

Vivere a lungo provoca spesso il dispiacere di veder morire colleghi e amici. Così è ora per **Hubert Tison**, per decenni segretario generale della francese APHG, che conobbi a Torino durante il convegno nazionale AIG del 1981, al quale partecipò insieme al presidente **Jean Peyrot** (1936-2009). Mi piace riunirli in questo breve ricordo perché entrambi mi accolsero con cordiale simpatia nella grande famiglia dei docenti francesi di storia e geografia, di cui faccio tuttora parte come membro della sezione di Nizza. Ogni numero trimestrale della rivista "*Historiens et Géographes*" mi porta magari qualche notizia dolorosa, ma anche tanti articoli di notevole interesse, come quelli che mi sono centellinati durante i mesi estivi (il n. 469, arrivati il 3 giugno, ha 232 pagine), e in parte mi serviranno per approfondire alcuni argomenti su cui forse vi informerò in uno dei prossimi numeri. (G. G.)